



Dalmiro Bustos

Un pioniere dello psicodramma

Negli ultimi due anni ci hanno lasciati Monica Zuretti (agosto 2024), Grete Leutz (gennaio 2025) ed Ella Mae Shearon (aprile 2025), continuando la catena di commiato alle 'prime donne pioniere dello psicodramma', a partire da Zerka Toeman Moreno e, successivamente, Anne Ancelin Schutzenberger.

Il 24 agosto 2025 ci ha lasciati Dalmiro Bustos, anch'esso pioniere dello psicodramma in America Latina e tra i primi ad essersi formato a Beacon da J.L. Moreno e Zerka T. Moreno.

Lo voglio onorare con un ricordo della prima volta che ho potuto incontrarlo.

Siamo nel 1987 a Cattolica (Rimini) e, su iniziativa di Giovanni Boria e dell'AIPsiM, viene realizzato il primo Incontro Internazionale di Psicodramma in Italia. Non si tratta di un Congresso, ma di un grande laboratorio di psicodramma, condotto da psicodrammatiste e psicodrammatisti internazionali. Sono presenti, tra gli altri, Zerka Moreno (USA), Anne A. Schutzenberger (Francia), Monica Zuretti (Argentina), Marcia Karp (Inghilterra), Shirley Barclay (USA), Roberto de Innocencio (Spagna), Ella Mae Shearon (Germania), Giovanni Boria (Italia) e Dalmiro Bustos (Argentina e Brasile).

Si lavora in una discoteca, con un ampio spazio centrale circolare e tutt'intorno sedie e poltrone, quasi la struttura di un teatro greco.

I numerosi partecipanti, suddivisi in sottogruppi, si alternano sulla scena psicodrammatica, condotti a turno dalle pioniere e dai pionieri dello psicodramma. Si susseguono varie sessioni di psicodramma, con una modalità 'ad acquario' (ogni gruppo fa una sessione di psicodramma sotto gli occhi di tutti gli altri partecipanti attorno alla scena).

Nella sessione finale, Dalmiro Bustos conduce un grande sociopsicodramma. Tutti i partecipanti, suddivisi nei loro sottogruppi, realizzano un sociopsicodramma simultaneo.

Ogni gruppo drammatizza simbolicamente la generazione e la nascita di uno dei suoi membri (emergente gruppale). Ognuno dei nuovi nati viene accudito e portato sulla scena psicodrammatica, come frutto del gruppo e come dono per la comunità dei partecipanti. Una decina di neo-nati sono ora sulla scena psicodrammatica e Dalmiro li intervista e conduce, drammatizzando sotto gli occhi dei loro ‘genitori’ e della comunità presente le emozioni, i contenuti e l’eredità dell’esperienza e del processo psicodrammatico sviluppatosi nel corso delle giornate dell’incontro.

Questa esperienza e l’incontro con Bustos (continuato successivamente con altri lavori e la conoscenza dei suoi scritti) hanno lasciato, per me allora giovane psicodrammatista, una traccia importante che ha orientato e accompagnato il mio modo di fare psicodramma e di essere psicodrammatista.

Questi per me sono stati i punti centrali della sua eredità:

- l’importanza dell’intero gruppo in azione, che richiede un’attenzione e una cura particolare, anche quando ci si occupa del singolo. Questa postura è in sintonia con le parole di un altro grande della psicologia dei gruppi, Enzo Spaltro, che introdusse per primo J.L. Moreno in Italia alla fine degli anni sessanta del secolo scorso: *“Un conduttore non conduce gruppi, li crea”*;
- il concetto di ‘emergente gruppale’, che significa concretamente la consapevolezza del legame e della connessione tra i vissuti, i contenuti e le scene del singolo e quelli dell’intero gruppo, dei gruppi di appartenenza e della comunità più ampia;
- la gentilezza della conduzione psicodrammatica, che unisce rispetto e delicatezza con la promozione della consapevolezza di sé (compreso il conduttore) e della responsabilità verso l’altro.

Proprio su quest’ultimo punto, voglio concludere con le parole di Dalmiro Bustos che commenta, come in un soliloquio, il suo modo di condurre.

“Rifiuto decisamente quel tipo di esperienza che esige che ognuno partecipi con il massimo di impegno di azione. Questo, in genere, crea situazioni psicopatiche e che rappresentano il maggior rischio dello psicodramma, come d’altra parte, la razionalizzazione costituisce il maggior rischio delle tecniche verbali, a base analitica. Per prevenire ciò, chiedo ad ognuno di entrare in contatto con se stesso, rispettando il proprio stato d’animo in quel momento.

Ogni persona può decidere di partecipare attivamente o scegliere di tenersi in disparte, o di guardare. Se tutti questi atteggiamenti vengono legittimati, nessuno di essi può essere ritenuto rappresentativo di una resistenza. La paura di esporsi diminuisce, e al posto dell’ansia persecutoria, si creerà un’atmosfera di fiducia.

Un altro elemento importante a tal riguardo è che il conduttore stesso esegua il compito, modellando per primo il ruolo richiesto. Così sono io il primo a camminare, a dire il nome, a cantare, e così via... Tutti questi sono suggerimenti impliciti (“prompts”) che creeranno il setting per il cambiamento atteso.

Naturalmente, il conduttore stabilisce la tonalità con il suo atteggiamento verbale e corporeo. [...] Conduttori tesi generano gruppi tesi. E’ azzardato togliere questo elemento

dalla valutazione finale di una sessione. Ho sentito conduttori pronunciare frasi del tipo: “Il mio gruppo era teso, o competitivo o depresso”, senza che gli stessi si domandassero quale fosse il loro stato d’animo all’inizio dello psicodramma”¹.

Per chi si occupa della cura dei gruppi e delle persone, in un contesto dominato da protagonismo, efficientismo, tecnicismo e direttività, l’insegnamento di gentilezza e corresponsabilità nella cura di Dalmiro Bustos è un’eredità preziosa.

Luigi Dotti

¹ L. Dotti, “Presentazione dell’articolo ‘Basic Psychodramatics Techniques’ di Dalmiro Bustos”, in *Psicodramma*, rivista AIPsiM, Milano, 1995. L’articolo di Dalmiro Bustos originale è comparso su *The International Forum of Group Psychotherapy*, vol. 4, 1995.